ANNO XXIII. Mercoledì, 16 Marzo 1870 N. 75.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. 12 —	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 15 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25. — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delizy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A. West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli Annunzi rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, agente commissionario, via Cavour, n° 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Come Supplemento al numero d'oggi si spedisce agli abbonati fuori di Firenze tutta intera la Esposizione finanziaria dell'onorevole Sella, tolta dal rendiconto ufficiale. Quelli che ricevono il giornale col mezzo di librai hanno diritto ad avere, col numero 75 del giornale, tutti quei Supplementi gratis. Per la vendita in Firenze si è disposto che la distribuzione, ugualmente gratuita, dei Supplementi sia fatta in due volte, dimani e dopodimani.

Firenze, 15 marzo

LE RIFORME RADICALI

Se ci è cosa dalla quale si avrebbe diritto di andar salvi per qualche tempo, è certo quella delle economie radicali, intorno alle quali si raccolgono armonicamente tutti i giornali dell'opposizione, comprendendovi anche il *Diritto* che, in quanto a riforme, non la vuol cedere a nessuno.

Colle varie leggi che furono proposte sin qui, noi abbiamo già veduto introdursi dinnanzi al Parlamento la riforma della legge comunale e provinciale, la riduzione delle prefetture e la facoltà di accordare ai comuni di eleggere il loro sindaco, alla deputazione provinciale di scegliersi il proprio presidente; abbiamo veduto proporsi di cedere alle provincie l'istruzione pubblica secondaria, le biblioteche, gli stabilimenti sanitari; nell'ordine giudiziario, una sola cassazione e la riduzione dei tribunali; nella guerra e nella marina abbiamo veduto proporsi il grave problema di riduzioni che necessariamente devono provocare la discussione intorno al principio sul quale riposano queste due grandi istituzioni intese alla difesa nazionale; tutta, insomma, la compagine della nostra macchina è rimaneggiata in modo che, se non bastano le proposte del ministero, per l'iniziativa degli onorevoli membri del Parlamento, può essere rifatta o rinnovata.

A che cosa dunque invocare ancora le radicali riforme? Se queste non lo sono, non sappiamo più quali abbiano ad essere meritevoli di questo nome. Invece di dire, come fanno alcuni con pochissimo sforzo d'ingegno, che la nave dello Stato perchè si salvi deve navigare in altra guisa ed in altro mare, bisognerebbe indicare, mano mano che la discussione progredisca, quale sia quest'altra via e quest'altro mare a cui si allude, ed in allora si vedrà la perizia nautica de' nostri censori.

Vorranno i fautori delle regioni, che, come abbiamo già altra volta notato, sono vari, sebbene non tutti consentano di lasciarsi chiamare col loro proprio nome di regionali; vorranno codesti mettere innanzi il loro sistema? Perchè non l'oserebbero? Sarebbe un vantaggio per tutti lo spazzare il terreno da una formola che molti si ostinano a credere così salutifera per l'Italia; ma che finora non osarono mettere al cimento d'una seria ed efficace discussione.

Noi li combatteremo. Non è quando in Italia vi sono da una parte regionisti al punto da non vedere i bisogni stringenti del complesso dello Stato, preoccupati soltanto da quelli della loro provincia; dall'altra regionisti della stessa specie che, vedendosi provveduti d'ogni cosa loro occorrente, non vogliono darsi ragione della necessità in cui altri, men di loro fortunati, si trovano; non è quando in Italia si osa predicare il *particolarismo* al punto di voler impedire che i denari, per esempio, raccolti da uno stabilimento di credito di Lombardia passino l'Olona e vadano ad impiegarsi presso lo straniero dell'Emilia o della Lomellina: non è quando l'idea dello Stato è così poco intesa, che si fa carico a questo stabilimento di credito d'aver facilitato il pagamento ai comuni italiani di una imposta o d'un prestito, e ciò con vantaggio universale; non è allora, diciamo, che si può pensare a rifare l'Italia in regioni. Il dire che l'unità d'Italia non è minacciata da nessuno, è asserire un fatto che può esser vero oggi e non più dimani. Importa qualche cosa, pare a noi, lo assicurarsi se mai, intervenendo questo caso di minaccia, avremo colle nostre disposizioni interne favorita o danneggiata la difesa della nostra unità.

La discussione adunque alla quale il Parlamento è chiamato sarà ampia, quasi si può dire smisuratamente, tante sono le quistioni che dai vari provvedimenti sono sollevate; ma quello che non vorremmo veder trasandato è quel nesso che tutti li raccoglie. E ci spieghiamo. Molte delle proposte sono così collegate fra loro, che non si possono separare. Esaminarle ad una ad una, sta bene, ma giudicarle nel loro complesso è indispensabile. Lo stesso ministero deve desiderarlo, per non perdere il vantaggio della posizione che con esse si è fatta. Qual è questa posizione?

Lo diciamo in due parole:

Sinora tutti i ministeri avevano presentata la quistione del pareggio del bilancio come una quistione dell'avvenire, ed a poco a poco quest'avvenire, addimostrandosi sempre più lontano, avea finito per iscomparire quasi dall'orizzonte degl'italiani. In mezzo a questa sfiducia ch'erasi fatta generale, l'avere osato, appoggiandosi, lo confessiamo, a spedienti eroici e dolorosi, portare questo desiderato pareggio al tempo presente e dire l'avremo l'anno venturo, se voi mi acconsentite quanto vi chiedo, è stata una rivelazione. La novità della cosa è quella che costituisce la forza del presente gabinetto, ed ogni altra quistione sarà subordinata a questa: ma questo pareggio lo si avrà poi l'anno vegnente?

Ora, guai se a questa dimanda ansiosa degli italiani tenesse dietro una delusione novella! Questa non mancherebbe certo se per compiacenze parlamentari, se per piccoli calcoli di maggioranza o di partiti quel complesso di provvedimenti da cui deve saltar fuori il pareggio, dovesse sconvolgersi e produrre il suo resultato per metà solo o per un terzo. Non diciamo che il ministero debba trincierarsi in un *aut aut* assoluto: vi sono concessioni qua e là che si possono dimandare e si potranno fare; ma quello che si toglie da una parte si dovrà rimetter dall'altra, perchè il risultato finale non abbia ad essere alterato.

L'Italia, con questo che noi abbiamo detto ultimo dei ministri di finanza di parte nostra, non domanda di incamminarsi al pareggio, vuole giungervi. E deve essere impegno della parte nostra che vi si giunga. Ci hanno derisi anche troppo, quasi fossimo incapaci di riordinare quello Stato, a creare il quale, nessuno vorrà negare che abbiamo largamente contribuito. Bisogna riuscirvi, ed ai nostri avversari che per una via assai più facile e piana ci succederanno al potere quando non vi potrà essere più questione di tutto sconvolgere per ottenere quell'intento che già si avrà ottenuto, resterà il còmpito delle rifiniture.

Non è un impresa delle più dilettevoli il farsi quasi a scorticare l'ultima epidermide che resta sulle spalle dei poveri contribuenti, e si potrebbe forse scommettere che, pareggiando le finanze dello Stato, prepariamo nei collegi elettorali una grande popolarità ai deputati dell'opposizione che avranno combattute le imposte. E che cosa importa? Che danno sarà mai per lo Stato quando i nostri avversari potranno adagiarsi comodamente ne' seggi che loro avremo preparati? Basterà solo che sedendosi essi non vada a gambe in aria il paese.

UN DUELLO

Nel giornale di Bologna, *Il Popolo* del 9, scrive l' *Italia Militare* del 15 corrente, si legge:

Uno scontro alla sciabola ebbe luogo questa mattina fra il signor furiere B. del 41° regg. fanteria e T., altro dei redattori del *Popolo*.

Dopo il primo assalto, toccata a T. una scalfitura, fu sospeso il duello: verificato essere cosa lievissima si riprese l'assalto dove T. ebbe nuovamente una contusione e all'altro assalto il signor B. riportava una ferita, che i signori chirurghi constatarono impedire il proseguimento dell'azione.

È inutile il dire che le regole di cavalleria furono osservate nella loro più scrupolosa esattezza da ambe le parti. Era un soldato italiano, assistito da altri soldati italiani, che si batteva con un pubblicista d'onore, assistito da altro pubblicista e dal presidente dell'Associazione universitaria.

Questo duello fu conseguenza di una vertenza insorta fra i sott'ufficiali della brigata Modena ed il giornale *Il Popolo*, alle parole del quale vogliamo aggiungere queste poche nostre per far conoscere un atto che onora molto quei sott'ufficiali. Dovendosi fra essi designare a sorte chi doveva scendere sul terreno, fu estratto per il primo il nome del furiere maggiore V.; ma questi godendo riputazione di valente tiratore, i sott'ufficiali non vollero approfittare del favore della sorte a scapito della parte avversaria e, seguendo gli impulsi di un nobile e cavalleresco sentimento, decisero si procedesse ad una seconda estrazione, e sortì il nome del furiere B.

PRODOTTI DELLE GABELLE

La Direzione generale delle gabelle ha pubblicato il prospetto dimostrante le differenze tra i prodotti ottenuti nel mese di febbraio 1870, confrontati con quelli conseguiti nello stesso mese dell'anno 1869. Eccone le cifre principali:

		1870		1869
Dogane	L.	5,671,138 33	L.	6,404,183 56
Diritti maritt.	»	191,040 89	»	225,443 52
Dazio consumo in conto — Eserc. in cor.	»	2,040,916 76	»	1,403,152 00
Dazio consumo in conto — Eser. prec.	»	1,021,027 79	»	2,401,862 01
Sali	»	5,840,945 25	»	5,407,063 02
Tassa sulla fabbr. delle polveri	»	4,835 66	»	»
Vend. delle polv. a prezzo ridotto	»	91,266 52	»	»
Totale	L.	15,861,191 20	L.	15,841,704 11

Vi è dunque un aumento di L. 19,487 09 pel mese di febbraio 1870. Sono però in diminuzione le dogane di L. 733,025 23 e i diritti marittimi di L. 34,402 76. L'aumento è prodotto dai sali, dal dazio consumo, dalle tasse sulla fabbricazione delle polveri e dalla vendita delle polveri a prezzo ridotto.

Ecco ora il prospetto dimostrante le differenze fra i prodotti ottenuti dal 1° gennaio a tutto il mese di febbraio 1870, confrontati con quelli dello stesso periodo di tempo dell'anno precedente:

		1870		1869
Dogane	L.	12,058,596 19	L.	12,521,681 17
Diritti miritt.	»	487,444 45	»	527,214 87
Dazio consumo in conto — Eserc. in cor.	»	3,567,436 81	»	2,548,556 85
Dazio consumo in conto — Eser. prec.	»	5,072,570 11	»	5,424,782 39
Sali	»	12,810,685 41	»	11,811,577 97
Tassa sulla fabbr. delle polveri	»	8,393 98	»	»
Vend. delle polv. a prezzo ridotto	»	303,337 59	»	»
Totale	L.	24,208,464 94	L.	32,833,813 25

Si ha dunque nel 1870 un aumento di lire 1,374,651 69. Furono in diminuzione le dogane per. L. 463,084 98; i diritti marittimi per L. 39,770 02. Tutti gli altri prodotti sono in aumento. Però convien notare che la tassa sulla fabbricazione delle polveri e la vendita di queste a prezzo ridotto non erano ancora stabilite nel periodo corrispondente dell'anno passato.

NOTIZIE DI SPAGNA

Scrivono da Madrid, 6, all' *Indépendance Belge*:

« La presenza del duca di Montpensier a Madrid commosse i carlisti, gl'isabellisti ed i repubblicani; la giornata di ieri è stata feconda di voci d'ogni sorta, più assurde le une delle altre. Si parlava sopratutto dell'imminenza d'un colpo di Stato avente per scopo di collocare il duca sul trono, dimenticando che questo principe non accetterebbe mai la corona senonchè nel caso in cui gli venisse offerta dalla maggioranza delle Cortes.

« Un deputato carlista si è fatto, nella seduta di ieri, l'interprete di queste voci, ed interpellò il governo su questo argomento, chiedendogli inoltre se il duca di Montpensier era autorizzato a stabilire la sua residenza a Madrid.

« Credo di dover riprodurre la risposta testuale del presidente del Consiglio dei ministri:

« Le domande del signor Ochoa, disse il « maresciallo Prim, sono tanto ingenue che « non provo la menoma difficoltà a rispon- « dervi.

« Il signor Ochoa domanda se il capitano « generale dell'esercito, don Antonio Maria « d'Orléans, è venuto a Madrid coll'autoriz- « zazione del governo. A questa domanda, ri- « spondo che un mese fa circa, il duca di « Montpensier chiese al ministro della guerra « il permesso di recarsi a prendere i bagni « ad Alhama. Il governo non aveva nessun « motivo per opporvisi.

« In conseguenza, il duca venne a Madrid « e partì per Alhama dopo un soggiorno di « ventiquattr'ore.

« Ritornato a Madrid, nella visita che gli « ho fatto quest'oggi stesso, egli mi ha detto « che aveva l'intenzione di rimanere a Madrid « per alcuni giorni e di ritornare quindi a « Siviglia.

« Il duca di Montpensier non ha residenza « determinata, e gli ho detto io stesso, ch'egli « poteva stabilirla dove la credesse conveniente.

« Quanto alle voci d'un colpo di Stato, la « Camera ne fece giustizia con uno scoppio « di risa.

« Il duca di Montpensier può far calcolo « su più o meno simpatie, ma nessun depu- « tato, nessun spagnuolo, ha il diritto di cre- « dere, che in seno al gabinetto si abbia il « progetto d'imporre colla violenza un sovrano « alla Spagna.

« Non v'è qui altra sovranità che quella « delle Cortes costituenti; nessuno può nulla « contro questa sovranità. »

« Il maresciallo Prim rinnovò le sue dichiarazioni intorno alle diverse opinioni del Consiglio dei ministri sulla candidatura del duca di Montpensier. Questo incidente non ebbe seguito. »

L'*Agenzia Havas* comunica ai giornali francesi del 14 i seguenti particolari sul duello fra il duca di Montpensier e Don Enrico di Borbone:

« Lo scontro ha avuto luogo presso Alarcon, ad otto chilometri da Madrid.

« I due avversari tirarono a sorte per sapere chi farebbe fuoco per primo.

« La sorte favorì Don Enrico di Borbone. I due avversari si sono allora posti a 10 metri uno dall'altro. Nessun risultato. Si collocarono a 9 metri, ma non si ebbe ancora nessun risultato.

APPENDICE

Questioni Musicali

Rispondo oggi, secondo la fatta promessa, agli appendicisti musicali della *Gazzetta del Popolo* e della *Nazione*.

Il mio amico Biaggi mi ha trattato l'altra sera, come si suol dire, coi guanti, ed avendo cura di appiccicare più volte al mio nome il titolo di marchese, del quale, la Dio mercè, nè vado superbo, nè mi vergogno, perchè ho sempre creduto che a questi tempi il miglior titolo di nobiltà stia nel godere la stima delle persone per bene. Questa stima il Biaggi dichiara di concedermela rendendo giustizia alla lealtà del mio carattere, e ciò mi basta. So che dalla stima all'amicizia ci corre un tratto e non mi sorprenderebbe che l'appendicista della *Gazzetta del Popolo*, me l'avesse tolta. *Genus irritabile vatum!* Ciò mi costringerebbe a dare alla mia volta tutti i suoi titoli al sullodato appendicista, chiamandolo *maestro*, *professore*, *cavaliere Biaggi*. Fino a prova contraria, però, credo ancora ch'egli sia superiore a siffatte debolezze, quantunque egli non m'abbia fatto l'onore di avere uguale opinione sul mio conto.

La mia controversia col Biaggi sarebbe quasi appianata se riuscissimo ad intenderci sul vero carattere dell'opera semiseria, genere di musica difficilissimo, ma non certo da bandirsi dalle scene. L'appendicista della *Gazzetta del Popolo* dichiara ora che lo ammette anch'egli. Tanto meglio! Secondo me, l'opera semiseria non è tanto una miscela di serio e di buffo, quanto un'opera che non è interamente seria, nè interamente buffa. Mi spiego: nell'opera semiseria dovete serbare, così nel serio come nel buffo, una tale misura che valga a non lasciarla confondere cogli *Ugonotti*, nè col *Don Checco*. Di qui la necessità di procedere per isfumature, di non entrare nel campo delle passioni troppo energiche e, d'altra parte, di mantenere l'ilarità del pubblico entro certi confini. La parte seria è semplicemente patetica e non drammatica, la parte gaia è brillante e non buffa.

Cito un esempio: la *Linda di Chamounix*, opera semiseria per eccellenza. Il duetto fra Linda e il Marchese è brillante, ma non buffo come quello tra Annetta e Crispino; la maledizione che il vecchio Antonio scaglia sul capo di sua figlia è commovente, ma non terribile come l'imprecazione che chiude l'atto secondo della *Lucia di Lammermoor*.

Io non so se col Biaggi andiamo d'accordo su questa definizione dell'opera semiseria, ma parmi ch'egli non possa ragionevolmente rifiutarla. Ciò posto, la questione si restringe ad esaminare se il De Ferrari nel suo *Cadetto di Guascogna* abbia colpito nel segno. L'egregio appendicista della *Gazzetta del Popolo* viene ora a dirmi che, se il maestro non ha dato alla musica delle sue opere un determinato carattere, la colpa non è tanto sua quanto dei libretti ch'egli prese a vestir di note. Non dirò che i libretti musicati dall'autore del *Pipelè* e del *Cadetto* siano capolavori, ma ve ne sono dei peggiori d'assai, ed a me pare che, tolto appunto questo *Cadetto*, siano tutti schiettamente buffi. Cessa per avventura d'esser buffa la *Cenerentola*, in cui il tenore canta un'aria eroica? Non è buffa la *Matilde di Shabran*, in cui hanno tanta parte le smanie, la gelosia, la pazzia di Corradino? Nessuno ha mai escluso dal genere buffo qualche pennellata gentile, dolce, delicata che interrompa la soverchia monotonia del colore gaio. Tutti i grandi maestri hanno intesa l'opera buffa a questo modo. Il Biaggi avrebbe non una, ma mille ragioni, se in quelle opere il De Ferrari avesse veramente adoperato *cantilene, modulazioni e colori strumentali che sentono troppo di drammatico, e che appartengono allo stile delle opere serie.* Ma, con sua buona pace, questo non è. Io non so davvero quali sieno i pezzi serii e drammatici del *Pipelè* e del *Menestrello*, e meno ancora del *Cadetto di Guascogna*, che pure, come ho detto, non è opera buffa, ma semiseria.

Del resto, piace anche a me la piena libertà dei giudizi, e se a proposito del *Cadetto* ho lamentato la severità del mio collega, gli è perchè mi pare che quello spartito non meritasse le seguenti parole che il Biaggi pubblicò nella sua prima appendice e riprodusse nella sua risposta alle considerazioni da me svolte:

.... « Questo è per noi indubitato che « le sue opere (del De Ferrari) sono tutte « censurabili per un'altra menda: per quella « d'accogliere senza scelta e senza lima ogni « primo getto della fantasia; d'onde il non « raro incontro di idee melodiche e di pezzi « interi destituiti d'ogni valore artistico, *perchè « aggregati di suoni che s'aggirano oziosamente « intorno alle note degli accordi, perchè insi- « pide sequele di quelle frasi e di quei modi « di canto che capitano sotto le dita di chiunque « tenti i tasti di un pianoforte e che vengono « in mente a tutti, anche a chi non sa nulla « di musica.* »

Si può dire di peggio ad un maestro? Certamente è lecito al mio confratello di credere e pubblicare le cose sovrariferite, ma non sarà lecito ad un altro critico il dichiarare che sono solennemente ingiuste? Molti appunti potete muovere al De Ferrari, ma non quello ch'egli sia un mestierante. A tutti è noto, e mi duole il dirlo, lo sapeva anche il Biaggi, che l'autore del *Cadetto* è di quelli che non sono mai soddisfatti dell'opera propria, e la mettono cento volte sul telaio, e la limano continuamente.

Ed il Biaggi come è ingiusto verso il De Ferrari lo è pure verso di me quando afferma che io non leggo attentamente le sue appendici. Le leggo e rileggo tutte, ma vuol ch'io gli dica la verità? Da qualche tempo non riesco ad intenderle. A me, avvezzo a proclamare la più ampia libertà in materia di musica, pare strano che qualcuno proceda per via di esclusioni e di sistemi, e stranissimo che questo *qualcuno* sia il Biaggi, professore di estetica e storia musicale, il quale dovrebbe innalzarsi sovra le lotte delle scuole e gli scrupoli dei pedanti. No, io non riesco ad intendere che il Biaggi, uomo dotto ed autorevole, pianti le colonne d'Ercole vietando ai maestri di oltrepassarle. Non intendo ch'egli porti a cielo il Petrella (che anch'io stimo assai per la sua fervida fantasia) e parli sempre a bocca stretta del Verdi, non intendo che al Marchetti, autore del *Ruy-Blas*, egli imponga di lasciarsi legare sovra quel letto di Procu-

« Infine si posero ad otto metri. Don Enrico di Borbone tirò e non colpì il suo avversario; quindi il duca di Montpensier tirò e colpì Don Enrico nella regione del cranio posta al disopra dell'orecchio sinistro. Don Enrico cadde morto sul colpo.

« I testimonii del duca di Montpensier erano i generali Cordoba ed Alaminos.

« Quelli di don Enrico erano i signori Santa-Maria (repubblicano), Andrea Ortiz e Federico Rubio, deputato repubblicano di Siviglia.

« Il duca di Montpensier mostrò molto sangue freddo durante il combattimento. Però, dopo lo scontro, egli provò una commozione tale, che si è dovuto levargli due volte sangue. »

Il principe don Enrico-Maria-Ferdinando di Borbone, duca di Siviglia, nato il 17 aprile 1823, era il fratello minore del marito della regina Isabella, in conseguenza, secondo figlio del defunto don Francesco di Paola di Borbone, il quale era fratello di Ferdinando VII. Il principe don Enrico era dunque cugino germano della regina Isabella e di sua sorella la duchessa di Montpensier.

Il *Temps* dice che la causa immediata del duello è stata la pubblicazione d'un libello violentissimo, diffuso per le vie di Madrid ed intitolato: *Ai Montpensieristi!*

L'*Italia Militare* del 15 scrive che, in seguito al R. decreto del 7 marzo corrente, il ministro della guerra ha emanato le seguenti disposizioni:

L'ufficio centrale per la tenuta delle matricole dell'esercito è incaricato della registrazione dei servizi sui ruoli matricolari dei militari dell'esercito e degl'impiegati dipendenti dall'amministrazione della guerra, eccezione fatta per la matricola degli uffiziali generali e degl'impiegati dell'amministrazione centrale.

La direzione dell'ufficio predetto sarà affidata al maggior generale, cav. Luigi Sehismit-Doda.

Il personale addettovi consterà di:

1 Uffiziale superiore;
3 capitani;
2 segretari) scelti fra quelli dell'amministra-
10 Applicati) zione centrale della guerra;

Un numero indeterminato di scrivani straordinari (normalmente questo numero sarà di 30 circa.)

Quest'ufficio dipenderà direttamente dal ministero (segretariato generale.)

A datare dal 1° aprile prossimo sono soppresse:
La 2.a divisione fanteria;
La divisione matricola di bassa forza.

Le attribuzioni della 1.a sezione e della 2.a divisione fanteria (servizio sedentario) passeranno alla 1.a divisione fanteria, la quale assumerà la denominazione di divisione fanteria, e consterà di tre sezioni.

Le attribuzioni della 2.a sezione della 2.a divisione fanteria (matricola ufficiali), salvo le eccezioni di cui all'articolo 2°, passeranno all'ufficio centrale per la tenuta della matricola dell'esercito.

Le attribuzioni della divisione matricola di bassa forza saranno ripartite fra l'ufficio centrale della matricola e la divisione bassa-forza, la quale sarà divisa in tre sezioni.

Si legge nella *Gazzetta generale della Germania del Nord* del 12:

Lo *Standard* di Londra pubblicò il 21 febbraio scorso un telegramma del suo corrispondente di Vienna, che annuncia che il conte Daru, tosto dopo aver avuto cognizione del discorso pronunciato dal re di Prussia all'apertura del Reichstag, aveva chiesto al cancelliere della Confederazione delle spiegazioni, che gli sarebbero state date in tono rassicurante e pieno di deferenza. — Noi abbiamo in quell'epoca dichiarato che quella notizia viennese non aveva il menomo fondamento.

Lo stesso corrispondente ritornando quest'oggi sull'argomento del telegramma, in una lettera, in data del 28 febbraio, e piena delle più assurde asserzioni, sostiene di aver detto la verità, e dà particolari sulla conversazione che avrebbe avuta, se si presta fede alle sue parole, tra il signor di Bismark e l'ambasciatore francese a Berlino. Egli pretende che alcuni giornali francesi avendo scorto nelle parole del re di Prussia una provocazione indirizzata alla Francia, il sig. conte Daru avrebbe incaricato il signor di Benedetti di chiedere delle spiegazioni, e che il signor di Bismark, informato del fatto, e sentendo quanto la situazione fosse imbarazzante, si sarebbe affrettato di dichiarare che i giornali francesi erano nell'errore. L'ambasciatore avrebbe in quest'occasione fatto sapere che ad ogni costo il trattato di Praga doveva essere eseguito.

Siccome il corrispondente dello *Standard* ci sfida a contestare la verità dei fatti che esso afferma, vogliamo dichiarare che non vi è una parola di vero in quanto egli asserì, e che lettera e telegramma sono di mera invenzione.

Soggiungiamo che noi avremmo potuto dispensarci dal prenderci questa briga a proposito di simili puerilità. Si può egli infatti supporre un ministro degli affari esteri il quale vada ad attingere le sue informazioni e le sue idee in un giornale, facendo verificarne le asserzioni dall'ambasciatore del suo governo?

NOTIZIE ESTERE

Si legge nel *François* del 13:

« Il ministro degli affari esteri, sebbene si preoccupi pochissimo degli oltraggi e delle calunnie, di cui è fatto segno da una parte della stampa, sarebbe disposto, a quanto ci assicurano, a cogliere la più prossima occasione per fornire all'opinione pubblica delle spiegazioni sulla politica ch'egli intende seguire verso il Concilio. Noi siamo convinti ch'esse daranno piena soddisfazione ai cattolici, ma non crediamo ch'esse disarmeranno i nemici accaniti del ministero. La forma che il ministro degli affari esteri adotterà per far conoscere le sue intenzioni e le sue disposizioni non è ancora stabilita.

« Varii giornali annunciano che il governo francese avrebbe ricevuto la risposta del governo pontificio alla domanda fatta dal signor di Banneville, e tendente a che un rappresentante della Francia venga ammesso al Concilio. Essi annunciano che la scelta di questo inviato sarebbe già stabilita. Queste notizie sono inesatte. »

Leggiamo nel *Mémorial Diplomatique*:

« Allorchè fu pubblicata la lettera d'indizione convocante il Concilio per l'8 dicembre 1869 a Roma, il sig. Baroche, allora guardasigilli, concepì l'idea di affidare ad uno o più prelati francesi una missione analoga a quella che il cardinale di Lorena aveva adempiuto al Concilio di Trento, quella di rappresentare legalmente la nazione francese. Egli fece su questo argomento delle proposte ad un certo numero di vescovi; ma tutti rifiutarono di accettare un mandato dal governo in seno al Concilio. La grande maggioranza dei membri dell'episcopato dichiararono persino che se un prelato accettasse un simile mandato, essi si vedrebbero costretti ad astenersi da ogni relazione con lui durante il Concilio.

« Noi non crediamo commettere nessuna indiscretezza, soggiungendo che monsignor vescovo d'Orleans era alla testa della maggioranza.

« Parecchi dei nostri confratelli si domandano quale sarà la parte assegnata all'ambasciatore della Francia in seno al Concilio del Vaticano.

« A nostro avviso, la nota del conte Daru la riassume abbastanza chiaramente. Il ministro degli affari esteri rivendica per la Francia, in base al concordato del 1801, il diritto d'essere rappresentata davanti al Santo Sinodo; ne segue, che l'intervento della Corte delle Tuileries, per mezzo del suo rappresentante, non avrà per iscopo che i rapporti politici stabiliti dal concordato fra lo Stato e la Chiesa, e che non si tratta menomamente d'un'ingerenza qualsiasi nelle quistioni dogmatiche che rimangono riservate alla competenza esclusiva della Chiesa.

« Come lo abbiamo detto nel numero dell'8 marzo, l'invio di un ambasciatore straordinario ha per iscopo essenziale d'illuminare il Concilio sui pericoli che risulterebbero dalla proclamazione di certe dottrine in opposizione aperta colle aspirazioni degli Stati moderni, aspirazioni delle quali il concordato del 1801 è la solenne espressione. In una parola, la missione dell'ambasciatore straordinario di Francia avrà un carattere strettamente diplomatico. »

Ecco infine le informazioni della *France*:

« Si è molto notato in questi giorni i lunghi colloqui fra i signori Daru e Giulio Favre, al Corpo legislativo. Coloro i quali supponevano che questi colloqui avessero per scopo principale gli affari di Roma non s'ingannavano.

« Infatti, il signor Giulio Favre avrebbe riferito ai suoi amici che il conte Daru gli aveva chiesto di aggiornare le sue interpellanze annunciandogli che il gabinetto era alla vigilia d'un accordo col governo pontificio intorno alle osservazioni ch'egli si propone di sottoporre per mezzo del suo rappresentante speciale su certe quistioni miste che devono essere discusse davanti al Concilio. In presenza di questa dichiarazione, il signor Giulio Favre avrebbe acconsentito al chiesto aggiornamento. »

I giornali di Vienna del 13 hanno da

« *Monaco*, 12. — Nella prossima seduta della Camera il partito progressista interpellò il ministro di Stato, conte Bray, se egli si trova verso al Concilio allo stesso punto di vista del suo predecessore Hohenlohe, e quali risoluzioni adotterebbe il governo nel caso in cui si proclamasse come dogma l'infallibilità.

« *Berlino*, 12. — (Seduta del *Reichstag*). — Il deputato nordslesvisghese, Krieger, presenta una proposta relativa alla quistione dello Slesvig del Nord, e prega il presidente che la faccia appoggiare. Il presidente rifiuta di farlo, perchè, a tenore del regolamento, ogni proposta, per essere appoggiata, deve portare la firma di almeno 15 membri. L'incidente non ha seguito.

« Alla discussione del bilancio pel 1871 il ministro Delbrïuk dichiarò che presenterebbe nella prossima settimana al Reichstag i progetti relativi al prestito federale ed alla legge di consolidamento; la quistione delle Banche dovrà essere regolata insieme alla monetaria.

« Si assicura nei circoli del Reichstag che quanto prima verrà presentata la proposta del Consiglio federale sulla partecipazione della confederazione alla ferrovia del Gottardo.

« *Carlsruhe*, 12. — La prima Camera ha approvato la legge sull'abolizione dei patronati scolastici e la legge sulle facilitazioni a conchiudere matrimoni.

« *Darmstadt*, 12. — La Camera dei deputati chiese al governo la presentazione d'una legge sulle scuole popolari.

« *Costantinopoli*, 12. — Hobart-pascià è stato nominato a presidente della Commissione sulla riforma dell'ammiragliato, l'aumento della flotta e la istituzione di scuola di marina. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 15 marzo contiene:

1. Un R. decreto del 17 febbraio, preceduto dalla relazione fatta a S. M. il Re dal ministro di agricoltura, industria e commercio, che approva il seguente ruolo organico degli impiegati del detto ministero:

Un ministro, con annue L. 20,000; un segretario generale, con L. 8,000; un direttore generale, con L. 8,000; un capo di divisione di 1.a classe, con L. 6,000; due capi di divisione, con L. 5,000; quattro capi di sezione di 1.a classe, con L. 4,500; cinque capi di sezione di 2.a classe, con L. 4,000; sette segretari di 1.a classe, con L. 3,500; dodici segretari di 2.a classe, con L. 3,000; undici applicati di 1.a, sedici di 2.a e dodici di 3.a classe, con L. 2,200, L. 1,800 e L. 1,500; un magazziniere, con L. 2,000.

Quei 74 impiegati annualmente percepiscono il complessivo stipendio di L. 223,500, ch'è portato a L. 235,700 dalle L. 1,200 che percepisce un capo usciere, e dalle L. 11,000 percepite da undici uscieri, il cui stipendio annuo è di L. 1,000.

2. Un decreto del ministro delle finanze in data del 4 febbraio, con il quale il prezzo di costo del sale comune o granito, da vendersi per uso della fabbricazione della soda e della riduzione dei minerali del magazzino delle privative in Udine, viene fissato per un triennio, a datare dal 1° gennaio 1870, in L. 4 50 per ogni quintale metrico, rimanendo a carico degli acquirenti la provvista delle sostanze adulteranti.

3. Disposizioni relative ad impiegati dipendenti dal ministero dell'interno.

4. Una serie di disposizioni concernenti impiegati dipendenti dal ministero dei lavori pubblici.

CRONACA DI FIRENZE

Ieri vennero arrestati due ladri domestici; entrambi avevano rubato oggetti di valore nelle case in cui erano a servizio.

Il libro della Questura narra pure il fatto d'un pizzicagnolo in via delle Pinzochere, il quale mentre tagliava un salame con un lungo e ben affilato coltello, si ferì, per caso, assai gravemente e fu trasportato all'ospedale.

Alcuni abitanti della via de' Martelli ci pregano di rivolgerci al municipio affinchè abbia maggior cura della nettezza della medesima. Dacchè in quella via sono incominciati i lavori di demolizione, gli illustrissimi spazzini municipali l'hanno abbandonata. Essendo ancora aperto il passaggio per essa, ed abitate, da un lato, tutte le case, ci pare che assolutamente il municipio non possa considerarla fuori della legge, e perciò non dubitiamo che provvederà a far cessare il lamentato inconveniente.

Iersera, 14, venne inaugurata la sala Rossini. Ne parleremo nella prossima appendice teatrale. Il concerto riuscì assai brillante, e la nuova sala fu generalmente lodata.

Al teatro delle Logge, la nuova commedia *Frou-frou*, rappresentata dalla compagnia francese, non ebbe che un successo di stima.

Alla Pergola, l'impresario promette per ripiego l'opera *D. Pasquale*.

I lavori del Comitato di Firenze per l'Esposizione operaia internazionale di Londra procedono con alacrità, e vi è ragione di credere che, nonostante la ristrettezza del tempo, la nostra provincia sarà degnamente rappresentata in questo convegno del lavoro. Dei Sotto-comitati si sono costituiti e funzionano attivamente a Pistoia, a Prato, a Empoli, a Certaldo, a Fucecchio. La provincia di Firenze ha già assegnato 500 lire per sopperire alle spese che occorreranno, le quali resteranno tutte a carico dell'iniziativa privata, perchè il governo ha dichiarato che, attese le strettezze finanziarie in cui si trova lo Stato, non può somministrare fondi all'uopo. Noi auguriamo ai benemeriti cittadini che si sono assunti il carico di far figurare nella prossima Mostra la nostra città e provincia, che non sia per mancare alla loro coraggiosa iniziativa il concorso più largo da parte del Municipio, della Camera di commercio e degli altri corpi morali.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 15 corrente si legge:

» La proposta fatta nell'ultimo banchetto agrario d'istituire in Firenze una società enologica ha incontrato in paese un immenso favore; ed ora si sta lavorando attivamente per incarnare questo bel pensiero. Ieri sera in una sala del palazzo Quaratesi, in via del Proconsolo, dietro invito di alquanti promotori fu tenuta una numerosa adunanza allo scopo di intendersi e scambiarsi delle idee che servir debbano di base per la costituzione di questa società. Si discorse a lungo dello scopo che dovrebbe proporsi questa associazione, del modo come si potrebbe giungere a collegarla e del capitale occorrente. Fatto così questo scambio di vedute, l'adunanza si sciolse dopo aver nominato una Commissione incaricata di redigere, a norma delle idee esposte in questa riunione, uno schema di statuto, che sarà quanto prima messo in discussione in altra pubblica adunanza.

Dimani, 17 marzo, il prof. Aleardo Aleardi darà la sua lezione nella solita sala dell'Accademia di Belle Arti, al tocco preciso, e tratterà *Dei caratteri dell'uomo fisico nella pittura, e specialmente nella pittura italiana.*

Giovedì, 17 andante, alle 9 ant., nel R. istituto di studi superiori, il prof. G. B. Giuliani farà la sua lezione sulla *Divina Commedia* e la *Letteratura italiana.*

A mezzogiorno preciso il prof. F. Bertolini continuerà a trattare del *Regno di Teodorico.*

Nota dei defunti denunziati nel giorno 14 marzo.

Crescioli Maria Gesira, id. 15 — Matteoni Mariano, id. 29 — Secchioni Angiolo, id. 40 — Jacobucci Elena, id. 31 — Paoli Annunziata, id. 70 — Masieri Francesco, id. 71 — Del Gratta Concetta, id. 59 — Bini Eugenio, id. 19 — Sala Natalina, id. 10 — Guidotti Livia, id. 35 — Ricci Emilio, id. 40.

Più, 5 bambini che non avevano ancora sette anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 19, cioè, 10 maschi, 5 femmine e 4 natimorti.

Matrimoni del 14 marzo.

Senatori Gaetano, pizzicagnolo, e Porcinai Mª Anna, colona.

Badi Antonio, cuoco, e Ferri Maria, attendente a casa.

Archetti Lodovico, pensionato regio, e Vecchi Mª Filomena, cucitrice.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PISANELLI

Seduta del 15 marzo.

La seduta è aperta alle ore 2 1/2 pom.

Si accordano vari congedi.

L'ordine del giorno reca:

Votazione per scrutinio segreto sui progetti di legge:

Provvedimenti relativi ai benefizi e alle cappellanie laicali di alcune provincie del regno.

Transazione di lite con Gabriele Camozzi.

Compera dell'isola di Montecristo.

Modificazioni delle disposizioni relative alla coltivazione del tabacco in Sicilia.

Estensione agli impiegati civili dell'ex-regno napolitano del condono del biennio già concesso agli uffiziali dell'esercito.

Svolgimento della proposta di legge del deputato D'Ondes-Reggio Vito per un maggiore assegnamento ai religiosi colpiti da insanabili infermità.

Si procede all'appello nominale per la votazione delle sopracitate leggi, che dà il seguente risultato:

Per la prima:
Votanti 227 — Maggioranza 114 — Favorevoli 192 — Contrari 35.
La Camera approva.

Per la seconda:
Votanti 227 — Maggioranza 114 — Favorevoli 204 — Contrari 23.
La Camera approva.

Per la terza:
Votanti 224 — Maggioranza 113 — Favorevoli 161 — Contrari 63.
La Camera approva.

Per la quarta:
Votanti 227 — Maggioranza 114 — Favorovoli 216 — Contrari 11.
La Camera approva.

Per la quinta:
Votanti 226 — Maggioranza 114 — Favorevoli 182 — Contrari 44.
La Camera approva.

MORELLI SALVATORE chiede di poter interpellare il guardasigilli sul modo col quale si conducono nelle provincie meridionali i processi criminali. Dice che dei detenuti languono da lunghi anni nelle carceri senza potere ottenere che si faccia il loro processo. Deplora che in certi stabilimenti penitenziari di Sicilia ci siano degli strumenti che rammentano la tortura.

Chiama sopra questi fatti l'attenzione del guardasigilli e lo invita a provvedere a questi deplorabili fatti.

RAELI (guardasigilli) dice che sarebbe un vero delitto per parte del governo ove si tollerassero nelle prigioni mezzi qualsiasi di coazione corporale. Se le cose dette dall'on. Morelli fossero vere, esse sarebbero una vergogna ed un disonore del paese.

Dice che egli pure lesse sopra qualche giornale le cose riferite dall'interpellante, ma dichiara che non sono vere poichè nessun ministro oserebbe mantenere nelle carceri le coazioni corporali...

---

ste ch'egli chiama *tradizioni della musica italiana.* Se il *Ruy-Blas* non è musica melodica, e perciò italiana, io vorrei che il mio collega definisse meglio il proprio concetto. Poichè egli, sventuratamente per la libertà dell'arte, ha un tipo da cui non vuole che i giovani maestri si allontanino, favorisca almeno di dirci qual'è questo tipo, questo modello, o si affretti a farci conoscere la meta verso la quale si affatica a condurci. Ma badi che quando ci avrà additata questa meta, se i giovani compositori gli porgeranno ascolto, sorgerà una generazione di maestri eunuchi, privi di vigore, d'iniziativa, d'originalità; maestri che scriveranno sulla falsariga per timore d'essere sferzati dal signor professore. E voglia il cielo che l'amico Biaggi non ci riconduca alle cabalette, alle arie coi pertichini, al finale col *largo* e all'inevitabile stretta, e non richiami in vita tutto l'arsenale del *convenzionalismo!*

Nessuno più di me professa venerazione pei capolavori antichi, e faccio continuamente voti affinchè siano riprodotti. Che i giovani li studiino, sta bene; ma non confondiamo lo studio coll'imitazione. E sovratutto si tenga per fermo che i grandi artisti devono vivere di vita propria ed abbandonare, in primo luogo, le *tradizioni* tanto care al Biaggi, vale a dire le vie battute dai loro predecessori.

Col Biaggi si può e si deve discutere seriamente; col critico musicale della *Nazione*, no davvero! Egli contro di me ha scritto non già un'appendice, ma una tragedia. Egli mi domanda: *Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna?* Chi son io? Un giornalista che da sedici anni è sulla breccia, amico caro; e se per caso non mi conoscete leggete il mio nome in fondo all'appendice, dove è stampato in tutte lettere. Chi son io? Oh! bella! E chi siete voi, signor critico irritabilissimo? Siete impiegato allo stato civile, che mi domandate il nome, il casato, la patria, ecc.?

Ed incomincio a credere che l'appendicista della *Nazione* non riconosca neanche più se stesso. Diamine! le famose teorie sul diletto, fine supremo della musica, son roba sua, le ho tolte ad imprestito da una sua appendice, citando anche la fonte, ed ora egli le ripudia! Padre snaturato! Eppure quelli erano principii di sana critica, perchè se un'opera mi diletta la dico bella e se mi annoia la dico brutta, e non esco di lì. Il critico della *Nazione* dichiara che il *Cadetto di Guascogna* non lo ha dilettato nè punto, nè poco, e perciò sarà un'opera cattiva per lui. Ma qui nasce un'altra questione; un uomo che si diletta di scrivere appendici così lunghe, pesanti ed astruse, com'egli fa, può essere dilettato da un'opera briosa e leggiera come il *Cadetto?* No, per verità. Il supremo diletto per questo uomo consisterà nel leggere il *Digesto*, o qualche trattato di calcolo sublime, o qualche altro libro di questa fatta.

L'appendicista della *Nazione* mena il can per l'aia. La base di tutto il suo ragionamento è questa: che i critici sono indipendenti uno dall'altro, che ciascuno di essi può giudicar come più gli piace senza che gli altri gli diano in sulla voce, che il dissentire pubblicamente dal giudizio di un confratello è atto di arroganza, di tirannia e di dispotismo. E vorrebbe far credere ai suoi lettori che io sia un feudatario, una specie di don Rodrigo o d'Innominato, e ch'egli sia il povero don Abbondio perseguitato dai *Bravi* dell'*Opinione*. Il mio avversario è novellino nella stampa periodica; egli non sa che il bandire la polemica dai giornali equivale al distruggere i giornali stessi. L'appendice non è una cattedra, è una palestra; l'appendicista non è un Papa infallibile ed intangile; è un soldato che combatte e piglia botte e ne dà. E purchè sian date e ricevute lealmente, il conto è pari.

Quanto ai modi di polemica, essi necessariamente sono conformi ai diversi temperamenti. Il mio avversario è uno di quei cavalieri de' tempi antichi che combattevano rinchiusi in pesante armatura e si muovevano a stento, e quando salivano a cavallo avevano bisogno dell'aiuto dello staffiere, e una volta caduti non si rialzavano più. Io sono, o almeno mi studio d'essere, un bersagliere dei tempi moderni. Corro alla pugna, ma allegro e senza pensieri. Non credo di rappresentare la critica fiorentina, come dice il critico della *Nazione*; mi basta di rappresentare me stesso, le mie idee, le mie opinioni, buone o cattive che siano. Ed in nome di quella libertà che egli invoca, ho il diritto d'intavolare polemiche co' miei colleghi quando con loro non vado d'accordo; e queste polemiche ho pure il diritto di condurre nel modo che mi pare migliore, e di scherzare e di ridere se l'argomento è, a mio avviso, degno di scherzo e di riso. Non sono professore, nè predicatore, e conosco l'umore dei lettori dell'*Opinione*, che probabilmente mi manderebbero al diavolo se mi presentassi a loro vestito della toga, e coll'aiuto de' paroloni sesquipedali li portassi meco nel regno delle nuvole o nel mondo della luna. La *Nazione* è un giornale grave, l'*Opinione* non è mai stata in sussiego.

Il mio avversario avrebbe ragione di lagnarsi se nello scherzo avessi ecceduto. Se fosse uomo di spirito, non si sarebbe tenuto offeso perchè io lo chiamai *allievo* e dissi che le sue appendici erano scritte con sei *bemolli* in chiave e molti accidenti per via. Tutt'al più avrebbe risposto con un altro scherzo e non con dodici colonnine, le quali sono prova lampante che l'appendicista della *Naziane* è un uomo permaloso, con cui non si può celiare.

E agli scherzi che cosa oppone? Non ragioni, perchè non entra nel merito dell'argomento e si contenta di lanciarmi alcune insinuazioni che mi fanno sorridere. Egli parla di *legami di editori*, di *protezioni di maestri*, di *simpatie di vicinanze locali.* Parlate chiaro, padron mio riverito, parlate chiaro, e almeno quando volete suonare di queste sinfonie, non mettete i sordini all'orchestra. Altrimenti un'altra volta guarderò se in fondo all'appendice della *Nazione* vi sia la firma di qualche redattore dell'*Euterpe* di Milano o dell'*Avvisatore teatrale* di Firenze.

È tempo di finire; auguro ogni felicità ai miei avversari, e, per ciò che mi riguarda, li assicuro che la polemica non *mi ha mai* tolto il sonno nè l'appetito appunto perchè sono sempre stato tollerante delle opinioni altrui senza rinunziare al diritto di combatterle. Colleghi carissimi, non chiedo per me il monopolio del dispotismo, ma neanche mi rassegno alla schiavitù; non sono un *lupo-appendicista*, ma neanche un *appendicista agnello.*

E questo è quanto.

F. D'ARCAIS.

SAN DONATO. Meno il Pironti.

RAELI. L'on. Pironti potrà politicamente avere dispiaciuto all'on. San Donato, ma non mai avere fatta una cosa che somigli a questo di cui lo si accusa. Egli che per 10 anni ha portato la catena per troppo affetto alla patria, divenuto ministro e procuratore del Re, non può avere commesso atti barbari.

Eppoi bisogna pensare che le accuse lanciate in quest' aula ad un solo individuo, si ripercuotono fatalmente fuori di qui e vengono adoperate dai nostri nemici per accusare tutto il sistema e gli ordini che ci reggono.

Se, come dice l'on. Morelli, i militi a cavallo in Sicilia maltrattano realmente gli arrestati, essi saranno puniti con tutto il rigore delle leggi.

Per quello che riguarda i ritardi dei processi bisogna rammentare che molte volte ciò dipende dalle stesse istanze della difesa e dalla difficoltà di scoprire la verità.

MORELLI vorrebbe rispondere.

PRES. gli fa osservare che il regolamento non gli consente altro diritto all'infuori di quello di dire se è soddisfatto o meno.

MORELLI non nega che gli atti barbari non siano stati commessi dagl'infimi agenti del governo, ma trova essere difficile evitare questi fatti mentre questi agenti sanno che la tortura esiste sempre nel nostro sistema carcerario. *(Oh! Oh!)*

Questa interruzione serve all'on. Morelli per dimostrare come le carceri debbano essere degli stabilimenti di educazione.

L'incidente non ha seguito.

PRES. La parola spetta all'on. D'Ondes-Reggio.

D'ONDES-REGGIO svolge la sua proposta di legge per un maggiore assegno ai religiosi colpiti da insanabili infermità.

L'oratore dimostra come la pensione che il governo accorda ai religiosi colpiti d'insanabile infermità non basti assolutamente ai più modesti bisogni della vita. È quindi dovere di giustizia e di umanità che questa pensione sia aumentata onde questi infelici non abbiano più oltre a languire gli ultimi anni della loro vita.

È bensì vero che la legge accordò una pensione maggiore a coloro i quali al momento della promulgazione di essa legge erano infermi, ma non pensò a coloro i quali cadessero ammalati più tardi. Che cosa direte oggi a quelli i quali più tardi diventarono ciechi, paralitici o perdettero un braccio? Cari miei, io non ci ho colpa, se volevate la pensione maggiore dovevate accecare prima, diventare paralitici prima, e perdere prima un braccio. *(Ilarità)* Ora dovete morire di fame.

L'oratore dice che la sua coscienza di uomo si è rivoltata contro questo insulto alla giustizia ed alla carità ed è perciò che egli si è deciso a presentare questa legge che porta scritto in fronte a grandi caratteri le parole: Legge d'umanità!

RAELI (guardasigilli) per quanto apprezzi i sentimenti che mossero l'on. D'Ondes a fare questa mozione ma, per quanto divida la sua commiserazione per molti poveri sventurati, dichiara di essere obbligato da più alte considerazioni a respingere la sua proposta.

Dimostra come al governo non incomba altro obbligo all'infuori di quello di applicare le leggi, e perciò respinge l'accusa di crudeltà lanciata dal deputato D'Ondes Reggio contro i funzionari governativi. Essi potevano forse trovare non troppo giustamente commisurate le diverse pensioni, ma erano obbligati di applicare la legge quale fu approvata dai poteri legislativi.

La legge contemplò soltanto coloro i quali al momento della promulgazione di essa erano colpiti da insanabili infermità, ma non contemplò nè poteva contemplare coloro che ne fossero colpiti più tardi.

In quanto al progetto dell'on. D'Ondes, il ministro dice che il fondo sulle pensioni è già annualmente passivo di 5 milioni, e che è quindi impossibile di largheggiarvi sopra.

Con sommo suo rincrescimento quindi il governo deve fare tacere i suoi sentimenti di pietà e di carità per non pensare che ai supremi interessi della patria che risiedono nelle sue finanze. Con suo dolore quindi esso dichiara che non può accettare la proposta D'Ondes Reggio.

D'ONDES REGGIO sostiene che il suo progetto di legge risponde al più stretto dei doveri, a quello di giustizia e di carità! A questo dovere non saprebbero ostare ragioni di Stato, il quale non avrebbe grave danno se iscrivesse nel suo bilancio circa 15,000 lire di più.

Raccomanda caldamente alla Camera la presa in considerazione del suo progetto.

PRES. mette ai voti la presa in considerazione di questo progetto di legge.

È respinta.

Essendo così esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata alle ore 4 3/4.

Domani seduta pubblica alle 2, e Comitato privato alle 11.

Errata-Corrige. — Nel resoconto d'ieri e precisamente nella nona ultima riga è incorso un errore tipografico. Laddove si parla della convenzione De Ginestet invece di dire: « propone il *progetto* della convenzione » doveva essere detto: « propone il *rigetto* della convenzione. »

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— Ieri, scrive l'*Esercito* del 15, all'una pomeridiana, in una stanza della Caserma di Borgo Ognissanti, i signori ufficiali del presidio di Firenze venivano radunati dal generale Cadorna, comandante la divisione, per assistere alla lettura ed alla discussione di alcuni fra i migliori temi d'arte militare svolti dagli ufficiali dei corpi. I temi letti furono quello redatto dal maggiore d'artiglieria, cav. Pelloux, e quello del capitano del genio, signor Cattaneo. Rifletteva il primo, sulle grandi manovre, ed il secondo, sull'impiego della telegrafia elettrica in campagna. Tali riunioni proseguiranno ogni domenica fino ad esaurimento delle letture state compilate.

— L'altro ieri, scrive il *Panaro* di Modena del 14, il Consiglio della nostra Società operaia deliberò all'unanimità una offerta di L. 100 a favore dei feriti nella catastrofe di Siena.

Lunedì prossimo, 21 corrente, la stazione agraria di Modena, diretta dal prof. Ettore Celi, comincierà i suoi lavori per gli agricoltori.

Ultimamente, il nostro tribunale correzionale condannava a sette mesi di carcere, ai danni, alle spese ed alle indennità verso la parte civile, Foresti Ferdinando del fu Giuseppe, possidente ed orologiaio di Carpi, imputato e convinto di avere scritta e spedita per la posta una lettera anonima al dott. Augusto Meloni-Caroli, pure di Carpi, nella quale lo minacciava di morte, se non cessava di fare opposizione nel Consiglio comunale locale alla istituzione del Collegio-convitto Principe Umberto, diretto dal cav. di Crollalanza.

— La *Gazzetta di Genova* del 14 è lieta di annunziare che la malattia del generale Domenico Chiodo volge in meglio, e presenta sintomi tali che lasciano qualche speranza di salvare l'illustre ammalato.

— Al *Gazzettino di Genova* del 14 scrivono da Rapallo che a quel cantiere navale furono accordate tutte le maggiori possibili facilitazioni per trasporti di àncore, catene ed attrezzi da bastimenti che sono portate dal decreto luogotenenziale delli 14 luglio 1866.

— Sappiamo, scrive la *Sentinella delle Alpi* di Cuneo del 14, che la presidenza della nostra Camera di commercio scrisse all'on. G. Biancheri per felicitarsi della sua elezione a presidente della Camera dei deputati, e pregarlo in pari tempo a volere insistere presso il ministero, affinchè si risolva a presentare presto al Parlamento il progetto di legge concernente quella utilissima opera, ch'è il traforo del Colle di Tenda, tanto più che i lavori, per portare a termine la strada lungo la Roja, da Breglio ai nostri confini, sono incominciati e spinti con molta attività.

— Ieri a sera, scrive il *Giornale di Napoli* del 13, vi fu gran ballo in casa Monteleone. S. A. R. la principessa Margherita v'intervenne dopo la mezzanotte e vi si trattenne fino alla fine.

— Il cav. Ernesto Lupi, uno dei due ispettori di pubblica sicurezza stati destituiti in seguito alla catastrofe delle Banche-usura, scrive al *Piccolo Giornale di Napoli* del 13 una lettera, per dire che egli non ricavò nessun lucro dalle Banche stesse, e che assieme al suo collega Orzy ha domandato al governo una inchiesta sulla loro destituzione.

— La sera del 6 corrente, scrive il *Cittadino* d'Acireale del 12, in seguito a rissa, in via Garibaldi, un uomo veniva ucciso con un colpo di pugnale, ed il suo uccisore era arrestato poche ore dopo.

MODESTIA. — In una corrispondenza di Firenze del *Secolo* di Milano si legge il seguente alinea:

« Io veggo le cose da un punto, dove le pas-
« sioni non giungono. Qua non impera che
« un solo amore, quello della patria. Non im-
« perversa che un solo odio, quello contro i
« nemici della patria. Sicchè, sotto l'usbergo
« del sentirmi puro (*così dice proprio lo stam-*
« *pato*), giudico, assolvo o condanno, e se di
« una cosa mi duole, si è di questa, cioè a
« dire, di non poter lodare mai. »

Accidenti! Noi non abbiamo l'onore di conoscere questo corrispondente, ma, se è proprio così come da se stesso si dipinge, sarebbe il caso di fargli erigere un monumento. E nei bassi-rilievi si potrebbe collocare il *Secolo*, che ne stampa le lettere.

NEVICATA NELL'EMILIA. — I giornali di Bologna e di Parma annunziano che il 14 corrente, in quelle due città cadde neve in abbondanza.

FURTO DI PIETRE. — L'altro ieri, scrive il *Panaro* di Modena del 14, due guardie di pubblica sicurezza che stavano perlustrando il passeggio circondariale, sorpresero un muratore nel mentre che, mediante uno scalpello, se ne stava pacificamente levando delle pietre dalle mura presso il teatro Goldoni, e che già ne aveva nascoste una cinquantina per asportarle poi sull'imbrunire. Interrogato, il muratore disse che la miseria lo aveva spinto a commettere quel furto vandalico, e venne incarcerato.

DEPUTATO E COMMEDIOGRAFO. — L'onorevole Glais-Bizoin, scrive la *France* del 14, è uomo d'immenso coraggio; noi non parliamo di quel *Coraggio disgraziato*, dramma che egli fece rappresentare tre anni fa a Ginevra, e che fu giudicato del valore delle monete di quel paese.

Il signor Glais-Bizoin, che è il più fecondo fra gl'interruttori del Corpo legislativo, mercè l'alta protezione del signor Delaunay, presentò testè alla Commedia-Francese una commedia in tre atti, intitolata: *Gli amori di lord Byron.*

— Signor Glais-Bizoin, — domandò un tale al deputato commediografo, — la vostra produzione è in prosa od in versi?

— Signore, essa è in versi.

— Comprendo, sarà in versi Alessandrini.

— No signore, essa è in versi sciolti. *(vers libres)*; un membro dell'opposizione non può essere schiavo della rima.

GIOIELLI PARIGINI. — Si racconta, scrive il cronista del *National*, che all'ultimo ballo dato dal prefetto la folla era tale e tanta nelle sale del palazzo di Città che un gran numero di oggetti preziosi, cioè buccole in brillanti, spilli in perle, braccialetti di granato, medaglioni in oro, e via discorrendo, caddero al suolo. Alla dimane, il sig. Chevreau fece raccogliere tutti quei gioielli per restituirli a chi apparteneva[n]o, ed incaricò uno dei suoi impiegati di sopraintendere a quella restituzione.

L'impiegato in discorso stava classificando gli oggetti trovati, quando entrò l'orologiaio municipale, che s'intende di gioielli, ed al quale disse:

— Questi gioielli rappresentano una bella somma.

— Sì signore — rispose l'orologiaio — essi possono valere una quarantina di franchi, perchè sono imitati bene.

UN MATRIMONIO ALL'AMERICANA. — Un giornale di Nuova York racconta che in alcuni distretti rurali del Far West si contrae matrimonio nel seguente modo:

La scena rappresenta un campo di patate. Il sindaco, ch'è in maniche di camicia e che sta lavorando, non fa attenzione ad una coppia, cioè ad un giovane e ad una ragazza che si tengono per mano, e che lo seguono di solco in solco.

— Signor sindaco — dice finalmente il giovane —, vi si può dire una parola?

— Che cosa volete da me?

— Signor sindaco, noi desideriamo sposarci.

— Va benone, lasciatemi terminare le mie faccende.

Così dicendo, il sindaco si mette a contare i solchi, ed i fidanzati lo seguono fino a tanto ch'egli si ferma e dice:

— Mettetevi là, in faccia a me. Giovanotto, giurate voi di prendere questa donna per moglie?

— Sì, lo giuro.

— E voi, o fanciulla, giurate di prendere quest'uomo per marito?

— Sì, signor sindaco, lo giuro.

— Quando è così, io dichiaro che voi siete marito e moglie, e v'invito ad andarvene alla lesta dal mio campo.

Gli sposi novelli se ne vanno via in fretta ed in furia, ed il signor sindaco si rimette a coltivare il suo campo di patate.

O rara simplicitas!

NOTIZIE ULTIME

La Camera ha votate oggi le sei leggi state approvate nella tornata precedente. Poscia l'on. Dondes Reggio ha svolta la sua proposta di legge per un sussidio a'già frati colpiti da infermità. L'on. ministro guardasigilli l'ha combattuta e la Camera ha dato ragione al guardasigilli.

Nel Comitato privato della Camera d'oggi, 15, è venuto in esame il progetto di legge presentato dal ministro delle finanze per proibire i prestiti a premi.

Il progetto ha un sol articolo, col quale viene abrogato l'articolo 4 del decreto reale del 27 settembre 1863, con cui fu data facoltà al governo di autorizzare i comuni ad aggiungere premi in forma di lotteria, ai prestiti da contrarre per opere di utilità pubblica.

I motivi che indussero il ministro a presentare il progetto sono esposti nella seguente guisa:

SIGNORI! — Col decreto reale del 24 settembre 1863, numero 1484, che forma parte integrante della legge della stessa data, numero 1483, fu all'articolo 4 disposto che « quando un comune, per « intraprendere qualche lavoro di evidente utilità « pubblica, volesse aggiungere premi in forma di « lotteria ad un prestito da contrarre al fine predetto, potrà esservi autorizzato con decreto « reale, sentito il parere del Consiglio di Stato. »

Ora è avvenuto che non pochi tra i principali comuni del Regno si sono volti appunto a questo mezzo per dare esecuzione a grandiosi lavori. Ed è in virtù della citata disposizione che il comune di Milano fu autorizzato nel 1866 a contrarre un prestito di lire 5 milioni, mentre aveva già in corso altro prestito di egual natura contratto nel 1861 per 10 milioni; che nel 1868 formarono prestiti a premi il comune di Firenze per 18 milioni, il comune di Bari per 5 milioni, il comune di Napoli per 16 milioni e il comune di Arezzo per mezzo milione; e che nel 1869 contrassero simili prestiti il comune di Genova per 7 milioni e mezzo, e il comune di Venezia per 6 milioni.

Nè siffatti esempi sono rimasti senza influenza sui comuni inferiori, imperocchè sieno pur troppo frequenti le domande che anco da essi pervengono al governo per essere autorizzati a contrarre tali prestiti.

Considerazioni d'interesse generale e di moralità pubblica consigliano, a mio avviso, di fare argine a questa tendenza. Se infatti è vero che per tal guisa i comuni possono riuscire a raccogliere denaro a discreto interesse per sopperire ad opere di pubblica utilità, è altresì certo che con queste operazioni debbono essi impegnare le proprie entrate per una lunghissima serie d'anni, ed oltre i limiti consentiti dalle regole di una previdente e savia amministrazione, e che debbono lasciare sì largo margine nella emissione delle cartelle agli assuntori dei prestiti, da assicurare loro i più pingui profitti.

Non vi ha poi chi non vegga il danno economico e morale che da queste lotterie deriva al pubblico, essendochè lasciandole moltiplicare, gran parte della ricchezza invece di applicarsi allo svolgimento di utili industrie, rimarrebbe assorbita dalle cartelle di esse lotterie, e le popolazioni nutrite di fallaci speranze si abituerebbero ad attendere il loro benessere, piuttosto che dal lavoro, dal favore della fortuna.

Io perciò penso che debbasi opporre per l'avvenire un invincibile ostacolo alla creazione dei prestiti a premi, abrogando l'articolo 4 del regio decreto del 24 settembre 1863 citato in principio. A questo scopo ho l'onore di presentarvi l'unito progetto di legge.

Il Comitato privato ha discusso lungamente il progetto, che ha approvato in massima, incaricando però la Commissione che sarà nominata di esaminare quali attenuazioni vi si abbiano ad introdurre, ben inteso che non possa aver effetto retroattivo. Di questo progetto faremo parola nel foglio prossimo.

Mentre il governo propone al Parlamento di vietare ai Comuni gl'imprestiti a premi, sarebbe contrario ad ogni principio di giustizia il permettere che si annunzino e si negozino in Italia i titoli di simili imprestiti fatti all'estero.

L'art. 34 del R. decreto 5 novembre 1863 ci aveva provveduto, comminando la pena della multa sì ai giornali che pubblicheranno programmi ed annunzi di lotterie aperte all'estero o prestiti lotterie, come a coloro che coopereranno in qualunque modo all'esito delle medesime; ma esso era trasandato. Tutti i giornali, non escluso il nostro, hanno la quarta pagina coperta di annunzi di siffatti prestiti, e molte case bancarie ne negoziano i titoli.

Siamo ora informati che il ministero è deliberato di voler l'esatta applicazione di quell'articolo. Avviso a cui tocca, vale a dire sì a noi che agli altri giornali.

Non è esatto che la Commissione, composta dei signori Borsani, Costa, Martinelli ed Ambrosoli con l'assistenza dell'avv. Criscuolo, come segretario, abbia già presentato al ministro guardasigilli il suo lavoro di revisione del progetto di Codice penale. Essendo intendimento della stessa di offrire ampia giustificazione di ciascuna sua proposta, sta pubblicando, oltre al testo del progetto, i processi verbali delle sue sedute prima di rassegnare al ministro i risultati del suo lavoro.

Ieri, scrive la *Gazzetta Ufficiale* del 15, al ministero degli esteri, per la fausta ricorrenza del giorno natalizio di S. M. il Re, ebbe luogo un pranzo di gala, al quale vennero convitati tutti i rappresentanti degli esteri Stati presso il governo di S. M.

Per telegrammi pervenuti dalle varie parti del regno abbiamo notizie essersi ieri dappertutto celebrato con pubblici festeggiamenti, largizioni ai poveri e luminarie, il giorno natalizio di S. M. e di S. A. R. il Principe Umberto.

Abbiamo da Napoli che ieri, per la fausta circostanza del giorno natalizio di S. M., da S. A. R. il Principe Umberto furono passate in rassegna la guardia nazionale e le truppe del presidio. S. A. R. la Principessa Margherita assisteva alla rivista.

Nel pomeriggio le LL. AA. RR. intervennero alla solenne distribuzione fatta nel teatro del Fondo dei premi agli alunni delle scuole popolari. I Reali Principi furono accolti con vivissime dimostrazioni d'esultanza e d'affetto.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 14. — *Seduta delle Cortes.* — Prim disse che alcuni individui della plebe, gridando *Abbasso la coscrizione*, lo circondarono e gli gettarono contro delle pietre; dichiarò che simili dimostrazioni non saranno più tollerate.

I repubblicani Soler e Sorni declinarono ogni responsabilità dell'accaduto.

Domani a mezzodì avranno luogo i funerali di Don Enrico di Borbone.

Londra, 15. — *Camera dei Comuni.* — Gladstone, rispondendo ad una interpellanza di lord John Manners, disse che il governo presenterà giovedì un *bill* per tutelare la vita e i beni dei privati in Irlanda. Questo *bill* modificherà le leggi del 1833, del 1847 e del 1856. La libertà individuale rimarrà intatta, ma i delitti per la illegale detenzione di armi e di polveri saranno giudicati senza l'intervento del giurì. Il *bill* sarà messo in vigore soltanto nei distretti ove fu proclamato lo stato d'assedio. La stampa sarà posta sotto processo quando ecciterà il popolo a commettere disordini.

Il visconte di Crichton propone un voto di censure contro il ministero per la destituzione del seriffo di Monaghan. Questa proposta è respinta con 193 voti contro 113.

Monaco, 15. — Si annunzia da buona fonte che l'ambasciatore austriaco a Roma ricevette l'ordine di appoggiare la domanda del governo francese. Tuttavia l'Austria ha deciso di non spedire un ambasciatore presso il Concilio.

Ieri la Legazione italiana diede un pranzo diplomatico per la festa del Re d'Italia. Vi assistettero tutti i ministri esteri ed i principi Oettingen ed Hohenlohe. Il conte Bray fece un brindisi alla salute del Re d'Italia e il marchese Migliorati ne fece uno alla salute del re di Baviera.

Lisbona, 14. — Si conoscono già i risultati di 95 elezioni, di cui otto appartengono all'opposizione e quattro sono incerte. Tutti i ministri vennero rieletti.

Vienna, 15. — Cambio su Londra 124 05.

Parigi, 15. — Il Senato passò all'ordine del giorno sopra una petizione che tendeva a restringere il suffragio universale.

Londra, 15. — Vennero inviati rinforzi di truppe a Dublino, essendo avvenuti colà parecchi incendi di carattere sospetto.

Parigi, 15. — Sono smentite le voci di dissaccordi tra Ollivier e Daru. È pure smentito che il maresciallo Mac-Mahon abbia dato le sue dimissioni.

BORSA DI PARIGI

Parigi, 15 marzo

	14	15
Rendita francese 3 %	74 62	74 42
» » report	— —	— —
» italiana 5 %	55 90	55 70
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita Italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie lombardo-Venete	502 —	492 —
Obbligaz. »	249 25	249 —
Ferrovie Romane	55 —	53 —
Obbligaz. »	131 —	129 —
Ferrovie Vittorio Emanuele		
Obbligaz. id. 1863	159 75	159 50
Obbl. Ferrovie Meridionale	172 50	172 50
Cambio sull'Italia	3 1/8	3 1/8
Credito Mobiliare francese	276 —	272 —
Obblig. della Regia tabacchi	452 —	450 —
Azioni	665 —	661 —

	Vienna, 15
Cambio su Londra	— —

	Londra, 15
Consolidati inglesi	93 —

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

Borsa di Firenze del 15 marzo

5 %	C. l.	— — d.	— —
Id	FC. l.	57 65 d.	57 62
3 %	C. l.	36 60 d.	36 50
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	84 45 d.	84 35
Obbl. Beni Ecclesiast.	FC. l.	76 70 d.	76 60
Az. Regia coint. Tabacchi, carta	FC. l.	679 1/2 d.	678 1/2
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta	N. l.	— — d.	465 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869	N. l.	— — d.	1750 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869	C. l.	2330 — d.	2300 —
Obbl. SS. FF. RR.	FC. l.	— — d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	197 — d.	195 —
Obbl. 3 % delle sudd.	C. l.	167 — d.	165 —
Az. SS. FF. Merid.	FC. l.	331 — d.	330 —
Obbl. 3 % delle dette	C. l.	179 — d.	177 —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	N. l.	— — d.	466 —
Obbl. in s. non compl.	FC. l.	— — d.	— —
Obbl. SS. FF. Vittorio	FC. l.	— — d.	— —
Emanuele	FC. l.	— — d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	C. l.	138 — d.	136 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— — d.	58 —
3 % id. id id.	N. l.	— — d.	37 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— — d.	85 —
Nuovo impr. Città di Firenze, oro, sott.	C. l.	212 — d.	211 —
Obbl. Fond. del Monte	FC. l.	— — d.	— —
dei Paschi 5 %	N. l.	— — d.	375 —
Napoleoni d'oro	FC. l.	20 58 d.	20 56

Prezzi fatti del 5 % 57 67-1/2 - 65 FC.

Borsa di Milano del 14 marzo

		Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 %	cont.	— —	57 40
» » 5 %	f. m.	— —	57 80
Az. Banca Nazionale	cont.	2340 —	— —
Id. SS. FF. Meridion.	cont.	330 50	— —
Obbl. SS. FF. L-V. Italia centr.		— —	— —
» » Meridionali	f. m.	— —	180 —
» Beni demaniali	cont.	462 —	— —
» » »	f. m.	463 —	— —
» Città di Milano 1860	cont.	83 —	— —

Borsa di Genova del 14 marzo

		Ult. corso	Cor. pr.
5 % Rendita italiana	cont.	57 50	57 60
» » »	f. m.	57 65	57 75
» in piccole partite	f. m.	— —	— —
» Hambro 1861	cont.	— —	73 1/2
Banca d'Italia	f. m.	2320 —	2338 —
Cred. mob. ital. v. 400	f. m.	481 —	481 —

Vedi 4.a pagina

TEATRI DEL 16 MARZO

LOGGE. — *Jon César de Bazan.*

NAZIONALE. — *Stenterello protettore della famiglia di un fucilato* Ballo *Il cantastorie napolitano.*

ALFIERI. — *Una fortuna in prigione* con farsa

GOLDONI. — *Il birraio di Preston* con Stenterello. Farsa. *La Pianella.*

ROSSINI. — *Stenterello stregone* con farsa.

PIAZZA VECCHIA. — *La notte del 5 gennaio* con Stenterello Ballo *La locandiera della Stiria.*

CICLORAMA sul Prato, presso lo Stabilimento Barbetti. Tutti i giorni interessantissime vedute conformi al vero.

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.